

ALBUM

Morto Pastore Stocchi
famoso italianista

AVEVA 85 ANNI



Lo storico della letteratura italiana Manlio Pastore Stocchi, insigne studioso di Dante, Petrarca e Boccaccio e dell'Umanesimo, è morto improvvisamente domenica nella sua casa di Padova a 85 anni. L'annuncio della scomparsa è stato dato dall'italianista Enrico Malato, direttore

della «Rivista di studi danteschi», di cui Pastore Stocchi era membro del consiglio direttivo. Faceva parte del comitato di redazione anche dei periodici specialistici «Studi sul Boccaccio», «Italia Medievale e Umanistica» e «Filologia e critica». Era nato a Venezia 16 novembre 1935.

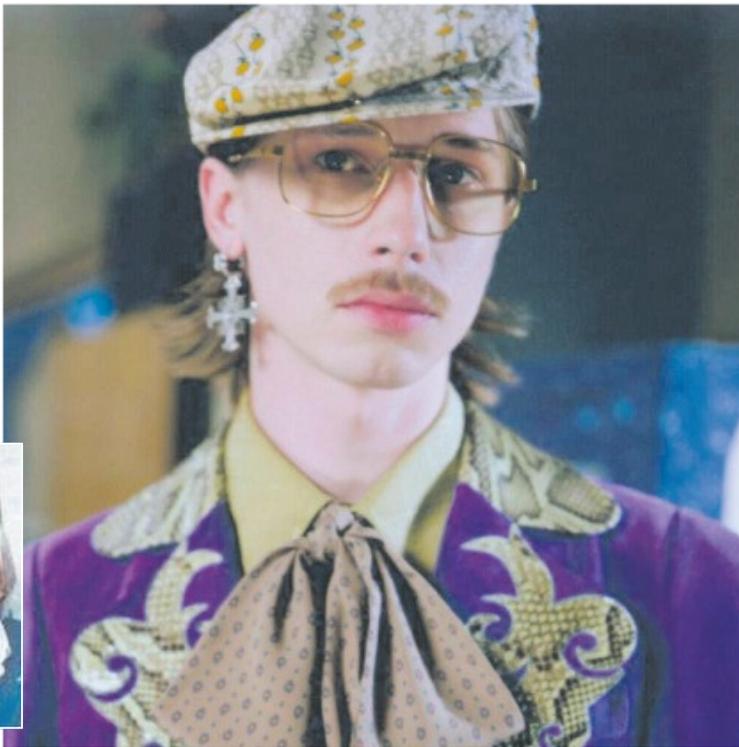
DUE PESI DUE MISURE

A fianco uno dei molti casi in cui la moda occhieggia all'ideologia gender, o utilizza senza remore simboli cristiani, come la croce.

Eppure se a utilizzare un simbolo cristiano, per esempio il rosario, è un leader di centrodestra, come Matteo Salvini, è subito possibile tacitarlo di superstizione e può partire una vera e propria crociata di irrisione nei suoi confronti. Nella foto piccola

Vittorio Sgarbi che mostra alla stampa il rosario regalatogli da Salvini. In questa pagina il critico d'arte ci spiega perché l'unica religione i cui oggetti sacri, e le cui tradizioni sono attaccabili impunemente è proprio il cristianesimo. Si tratta di una vera persecuzione portata avanti, in nome di uno pseudo progressismo di risulta, sui media

progressismo di risulta, sui media



LA POLEMICA

Possiamo essere tutto ma non cristiani

Un rosario, se lo regala Salvini, viene irriso da chi ha come unica religione il «gender»

dalla prima pagina

(...) nella partecipazione alla messa della sua comunità durante le sue non infrequenti soste romane... Ma fu per me un privilegio esaltante la perdita della coincidenza degli aerei, il giorno del funerale di Indira Gandhi. Stavo imbarcandomi con la delegazione italiana sull'aereo militare quando mi avvertirono e fu una gioia invitarla a venire con noi, insieme ad un'altra suora. Furono ore indimenticabili, ma ancor più mi commosse l'arrivo. E andammo per una breve sosta nella nostra ambasciata di New Delhi. Madre Teresa mi prese per un braccio e mi portò in giardino a recitare il rosario. Un momento di paradiso». Oggi non sarebbe possibile, o dovrebbe farlo di nascosto. Non risulta che nessuno abbia irriso Andreotti come ora chiunque, dalla Gruber ad Aldo Grasso, compatisce o guarda con ironia e sussiego Matteo Salvini per avere, con i suoi modi semplici, voluto far riferimento alla sua fede di cristiano e ai suoi

valori. E ha parlato di rosario nel mese in cui era consuetudine recitarlo, maggio, il mese della Madonna.

Non è più lecito. Se ne fa una questione di buon gusto, chiamando ostentazione quelli che i musulmani fanno dieci volte al giorno. No. Da noi non si può. Dobbiamo vergognarci di essere cristiani. È in corso uno sradicamento dei valori cristiani, anche attraverso l'intolleranza e il compatimento riservati a Salvini da osservatori che si considerano autorevoli, e garanti di una società civile che non può ammettere debolezze o ingenuità religiose. Cui è riservato il rango di superstizioni.

Era iniziato tutto quando alcuni preti, negli anni della contestazione, cominciarono ad abbandonare la tonaca per vestire abiti

PARADOSSO

Si chiama ostentazione ciò che i musulmani fanno dieci volte al giorno

borghesi, per non «sembrare» preti, ma magari operai, e mostrarsi con ciò più vicini al popolo. Così comincia a sparire Don Camillo, e la religione si tutela dall'uso di un armamentario che appare obsoleto. Il rosario resta fra le dita di qualche vecchia beghina, testimone di superstizioni e riti da nascondere e dimenticare. È perfino osceno, oltre che sconvolgente che un uomo per bene, e per di più piemontese, come Aldo Grasso, aggiunga, dopo la facile ironia della Gruber sul pellegrinaggio a Fatima di Salvini (come se qualcuno avesse mostrato riserve sulla visita di un leader internazionale ad Assisi), il riferimento alla esclamazione «eh la Madonna!» di Renato Pozzetto alla improvvisa visione del sesso femminile. Una bestemmia? Una caduta di gusto? No.

GESTI DI FEDE

Nessuno avrebbe preso in giro Andreotti... Invece ora si considerano superstizioni

L'atteggiamento di sufficienza e di superiorità delle classi colte ed evolute rispetto alla esibizione della fede come una superstizione. Non se ne rende conto Grasso; ma il suo commento sembra suggerire la vergogna di proclamarsi cristiani, come sua madre, come suo padre, come mia madre, come mio padre. Eppure nessuno irriderebbe un convertito all'Islam, o un seguace del Dalai Lama, perché fa tendenza, è chic, e lo impone la difesa delle minoranze. Così è un eroe Fedez se si scatena in favore del ddl Zan, perché fa moda, la difesa di chi abbia una condizione («discriminata») cui va garantita dignità.

Se vuoi far vedere il Rosario, allora: «eh la Madonna!». Come ti permetti! Torna nelle catacombe. Che volgarità!

Intanto la moda ci impone di vedere stilisti celebri inginocchiarsi a una sola religione: quella transgender, per non discriminare nessuno. Guardate l'ultima campagna Gucci, in Italia, con un nero e un pakistano, vestiti in modo incomprensibile e ridicolo, e i nuovi modelli di altri stilisti in attesa che decidiamo di che sesso vogliamo essere. Una gonnina non si nega a nessuno, ma che nostalgia dell'abito talare del prete, con la sottana fino ai piedi!

Almeno aveva un significato spirituale, non sessuale. E, in fondo, era triste anche il richiamo di Grasso alla esclamazione, in ben altro contesto, di Pozzetto. Questo è il comportamento politicamente corretto, secondo i nuovi evangelisti.

Vittorio Sgarbi

IL DIARIO PARIGINO

Thomas Mann mondano, narciso, e (im)politico

Marino Freschi

Perché si scrive? «Scrivo per non dimenticare» afferma Thomas Mann ad apertura del *Resoconto parigino* (L'Orma editore, nella perfetta traduzione di Marco Federici Solari). E infatti in questo caso i ricordi erano tutti positivi a proposito del suo soggiorno a Parigi nel gennaio 1926. Il volumetto - che torna dopo l'introvabile edizione mondadoriana del 1957 - ha la struttura del diario con la precisa e spesso pedante elencazione di appuntamenti, incontri e perfino menù. Vi è una insopportabile autocelebrazione nel riportare l'entusiasmo dei colleghi, ambasciatori, giornalisti e perfino del direttore dell'hotel quando parlano dei suoi libri. Leggendo questo «resoconto», si capisce che molti trovino Mann altezzoso. Ma improvvisamente il sipario si squarcia ed ecco lo scrittore che riaffiora in tutta la sua grandezza. E ciò avviene - non a caso - quando si deve confrontare con sé stesso, con il Mann delle *Considerazioni di un impolitico* (1918).

A Parigi Mann svolge il ruolo di ambasciatore, di pacificatore, venendo riconosciuto come «un eccezionale emissario dello spirito tedesco»: una funzione che seppe adempiere perfettamente tra un calice di champagne e «un buon sigaro». Mann s'innamora di Parigi: «Rieccola dunque, dopo quindici anni, la dolce aria di Parigi, satura di sole pallido e di nebbia argentata». Eppure la trama diaristica improvvisamente subisce degli strappi come quando, senza motivo apparente, se non il rovello profondo, si scaglia contro Alfred Bäumler per la sua introduzione agli scritti di Bachofen, in cui Mann vedeva chiaramente emergere l'ideologia antidemocratica, cui lui stesso aveva fornito tanti brillanti argomenti, ma proprio per questo la stroncatura è così accanita, con l'intento, non convincente, di recuperare Nietzsche e Wagner alla cultura democratica.

Le pagine parigine segnano uno dei momenti più felici nella carriera dello scrittore: durante un incontro con intellettuali francesi afferma che quella riunione segna «il culmine della mia vita». Immediatamente (e con splendida ironia) si avvede di aver esagerato, ma a rimettere le cose a posto ci pensa il traduttore che «sostituisce l'articolo determinativo e disse "un des sommets"». Insomma tutto in ordine, pace fatta sotto gli auspici della République.

Eppure qualcosa rivela che tanto democratico il Nostro non lo doveva essere. In una riunione con scrittori e diplomatici, Mann afferma a proposito del pericolo dei partiti nazionalisti: «Quel che ci vorrebbe oggi in Europa è una dittatura illuminata». L'ambasciatore concesse che, dal punto di vista teorico, non avevo del tutto torto. Questo ideale di un dittatore illuminato spiega la grande simpatia di Mann per Roosevelt che incarnava quell'ideale e che lui sublimò nell'ultimo romanzo, *Giuseppe il nutriore*, nella figura di Amhenotep, l'«illuminato» faraone. Ma questa è un'altra storia, che si svolge anni dopo il viaggio parigino, ancora sotto le ali dell'eleganza civile, ma un po' fiacca della vecchia Europa.

